

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

69° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 FEBBRAIO 2000

Presidenza del presidente DI BENEDETTO

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 2, 5, 9
* CAPALDI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	5
GUERRINI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i> ) . . . . .	4, 7
GUERZONI ( <i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i> ) . . . . .	2
PELLICINI ( <i>AN</i> ) . . . . .	9

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

---

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

#### **Interrogazioni**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Ricordo ai colleghi che l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di mettere all'ordine del giorno in ordine cronologico tutte le interrogazioni che non sono state ritirate dai presentatori. Qualche senatore mi ha inviato un elenco delle interrogazioni ritirate, al fine di agevolare il nostro lavoro.

La prima interrogazione all'ordine del giorno è del senatore Guerzoni:

GUERZONI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che nonostante le assicurazioni fornite a suo tempo dal Ministero continua la «precettazione» d'autorità degli obiettori di coscienza dopo quelle dell'estate scorsa ritenute del tutto eccezionali;

ribadito che tale modo di procedere, poichè ormai sistematico, nella pratica vanifica gravemente l'attività preparatoria verso i giovani posta in essere con molti sacrifici ed oneri finanziari dalle associazioni del volontariato;

posto che in questo quadro la Caritas di Carpi, dopo aver subito undici «precettazioni», ha richiesto per protesta la sospensione della sua convenzione con il Ministero della difesa,

si chiede di sapere:

per quali motivi continui la precettazione degli obiettori;

quali misure si intenda adottare per porre termine a questa pratica non accettabile.

(3-00570)

GUERZONI. Signor Presidente, la mia interrogazione n. 3-00570 è ampiamente superata dai fatti e, benchè iscritta all'ordine del giorno odierno della Commissione, desidero ritirarla.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione del senatore Guerzoni, nonostante la presenza del sottosegretario Guerrini che era pronto a rispondere all'interrogazione.

Segue un'interrogazione del senatore Capaldi e di altri senatori:

CAPALDI, SALVI, DEL TURCO, LORETO, ROBOL, SEMENZATO, RUSSO SPENA, PETRUCCI, UCCHIELLI, FALOMI. – *Al Mini-*

*stro della difesa.* – Premesso che il consiglio comunale di Viterbo ha approvato, a maggioranza, il seguente ordine del giorno:

«Il consiglio comunale di Viterbo,

considerata l'alta percentuale di giovani che svolgono il servizio militare di leva in città;

stante il recente episodio delittuoso che ha portato alla tragica violenta morte del concittadino Raffaele Giorni;

visto che lo scambio culturale tra giovani coetanei ha un passaggio obbligato anche attraverso le comuni frequentazioni nei locali pubblici (bar, pizzerie, discoteche, ristoranti, eccetera);

assunto che il militare sempre e comunque deve contraddistinguersi per la correttezza e la esemplarità del gesto, imponendosi come esempio,

propone:

che tutti coloro i quali espletano il servizio militare di leva in Viterbo indossino l'uniforme durante tutto l'arco di tempo relativo alla libera uscita;

che un adeguato servizio di ronda, così come le principali Forze di polizia, nel loro ambito di competenza, eserciti un attento, capillare servizio di controllo, da intensificarsi all'uscita di quei locali, abituale ritrovo dei giovani;

si impegna ad interessarsi nelle sedi opportune affinché tale disposizione a carattere locale, urgente ed improcrastinabile, divenga norma stabilita su tutto il territorio nazionale»;

tenuto conto:

che da parte della maggioranza degli amministratori della città dei Papi si è voluto costruire un clima di tensione e di divisione che non si era avuto neanche nei giorni successivi alla tragica morte del giovane Raffaele Giorni, quando invece la città e la stessa amministrazione comunale avevano reagito con fermezza ma con dignità ed equilibrio, valutato che nell'ordine del giorno non ci si è minimamente posto il reale problema di integrazione ed accoglienza dei giovani in servizio di leva, cui il comune dovrebbe tendere, individuando l'identificabilità ed il controllo come uniche risposte a situazioni di difficoltà che pure esistono, vanificando altresì ogni possibilità di far sentire i militari di leva parte attiva della società viterbese e non ospiti graditi per metà (graditi per l'apporto economico alla vita cittadina ma non per l'integrazione con la gioventù locale);

che nella parte finale dell'ordine del giorno si dà per scontata l'accettazione, da parte delle autorità militari locali, della proposta sulla divisa obbligatoria e sui controlli, proponendone, addirittura, l'estensione a tutto il territorio nazionale;

che tali posizioni potrebbero «fare scuola» in una certa cultura repressiva, contribuendo a diffondere un'immagine dei nostri giovani di leva certamente non veritiera,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda dare precise garanzie affinché le richieste avanzate nell'ordine del giorno del comune di Viterbo vengano respinte dalle autorità militari locali;

se non intenda attivare, sin da subito, ed in collaborazione con altri Ministeri, un programma di interventi per l'integrazione dei militari di leva con le realtà in cui svolgono tale servizio, chiamando a collaborare comuni e province.

(3-00572)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio il Presidente per le ragioni che abbiamo più volte espresso e che confermo riguardo alla valorizzazione della funzione di sindacato ispettivo del Parlamento.

Ricordo che l'interrogazione in oggetto è stata presentata quattro anni fa.

Le disposizioni che, disciplinando l'uso dell'uniforme da parte dei militari di leva (la legge n. 382 dell'11 luglio 1978, il cui titolo recita: «Norme di principio sulla disciplina militare», e il relativo regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 545 del 18 luglio 1986), consentono l'uso dell'abito civile durante le licenze e i permessi e durante la libera uscita sono il risultato di un lungo percorso inteso a ridurre i fattori di separazione tra mondo militare e società civile, di cui il legislatore è stato attento interprete.

Qualsiasi iniziativa in controtendenza rappresenterebbe un passo indietro sul terreno dell'integrazione tra i giovani in servizio militare e la realtà - non solo giovanile - nella quale il servizio stesso viene reso. Ovviamente la tutela delle particolari esigenze di servizio, di sicurezza ovvero operative che, secondo il legislatore del tempo, giustificano limitazioni all'uso dell'abito civile nelle ore di libera uscita, secondo quanto previsto dall'articolo 5 della citata legge n. 382, deve, anch'essa, collocarsi nel quadro dell'integrazione suddetta.

A tale ultimo scopo, in particolare, sono volti anche specifici programmi, concordati con gli enti locali, per evitare la separazione tra la vita militare e quella civile, per l'utilizzazione, da parte dei giovani militari, di strutture civili di carattere culturale, ricreativo, sportivo e per l'uso agevolato di mezzi di trasporto, così come previsto dalla legge n.958 del 24 dicembre 1986.

L'ordine del giorno del consiglio comunale, al quale gli interroganti fanno riferimento, rappresenta oggettivamente una sorta di dichiarazione come se i militari in servizio di leva fossero cittadini di serie B; nel momento in cui avvengono un contrasto o un litigio o uno scontro, così come possono avvenire per tutti i cittadini del mondo, non occorre individuarli quasi che fossero vigilati speciali. Quando i giovani militari sono in libera uscita, devono vestire come tutti gli altri cittadini, così come è stabilito dalla legge.

La legge è molto chiara. Non possiamo prevenire l'iniziativa di un ufficiale che, magari con riferimento a una norma chiara, chiede il parere al Ministero. non assumendosi la responsabilità di applicarla puramente e semplicemente.

CAPALDI. Pur ritenendomi soddisfatto della risposta del Sottosegretario, invito il Ministero a dare precise indicazioni ai comandi territoriali affinché quanto viene detto in questa sede parlamentare, in applicazione delle normative vigenti, diventi poi un comportamento coerente, da parte dei comandi militari, rispetto ad eventuali richieste che pervengano a livello di enti locali. Infatti, a suo tempo, il comandante in questione sottolineò che avrebbe sottoposto tale richiesta al Ministero, creando elementi di confusione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena.

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'obiettore di coscienza veronese Carlo Reggiani è stato assegnato d'ufficio al Ministero per i beni culturali e distaccato alla sede di Verona presso l'Archivio di Stato a partire dal 10 gennaio 1997, aggiungendosi ad altri obiettori in servizio dal dicembre 1966 presso tale Ente sulla base di una convenzione di nuovo tipo, recentemente stipulata tra il Ministero per i beni culturali e il Ministero della difesa che prevede, tra l'altro, l'esenzione, per l'Ente in oggetto, dall'obbligo di fornire vitto e alloggio agli obiettori ad esso assegnati, di anticipare la paga mensile agli obiettori attraverso l'emissione di assegni postali da parte del distretto militare;

che queste nuove disposizioni non rispondono alla richiesta degli obiettori di poter usufruire gratuitamente di vitto e alloggio nei giorni in cui è previsto il rientro pomeridiano;

che sia la responsabile degli obiettori, sia il distretto militare hanno ribadito che agli obiettori non spetta né il vitto, né un rimborso economico per la mancata fornitura di un servizio, altrimenti garantito a tutti gli altri giovani in servizio di leva;

che il Ministero della difesa attualmente si trova a gestire due tipi di convenzioni: una prevede l'obbligo, da parte dell'Ente, di fornire vitto e alloggio anche quando né l'obiettore né l'Ente lo richiedono; l'altra obbliga gli obiettori a provvedere in proprio per il vitto e l'alloggio, con grave danno alle risorse economiche degli obiettori stessi e delle loro famiglie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo giudichi costituzionalmente legittima la disparità di trattamento in atto tra i cittadini che svolgono il servizio militare, che hanno diritto a vestiario, vitto e alloggio, e i cittadini che svolgono il servizio civile, totalmente a proprio carico, comprese le spese di trasporto dall'abitazione alla sede dell'ente;

se abbia dato disposizioni ai distretti militari affinché effettuino i pagamenti alle scadenze mensili, visto che al distretto militare di Verona non hanno avuto indicazioni in merito;

se abbia valutato i problemi che si sono venuti a creare con la stipula delle nuove convenzioni e quali concrete soluzioni intenda adottare.

(3-00647)

Stante l'assenza del proponente, la dichiaro decaduta.

Segue un'interrogazione dei senatori Pellicini, Marri e Turini.

PELLICINI, MARRI, TURINI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso:

che il 3 settembre 1992, nei pressi del Monte Zec, in Croazia, veniva abbattuto da due missili, quasi certamente dell'esercito croato, il G/222 della 46<sup>a</sup> Aerobrigata e perivano il maggiore Marco Betti, il capitano Marco Rigliaco e i marescialli Giuseppe Buttagliari e Giuliano Velardi; l'aereo veniva colpito mentre stava preparandosi ad atterrare a Sarajevo, per consegnare un carico di coperte destinate alla popolazione bosniaca, assediata ed affamata;

che l'abbattimento dell'aereo, che volava in un corridoio prestabilito tra le tre parti in conflitto, costituì un inspiegabile quanto inutile crimine di guerra perché compiuto in danno dell'aviazione italiana, impiegata nel portare aiuti alle popolazioni dilaniate dalla guerra civile tra serbi, croati e musulmani; malgrado fosse emerso che, immediatamente dopo l'abbattimento dell'aereo, militari croati avevano festeggiato l'evento in un bar di Grusevic, piantando in una sommità del terreno prossima al punto in cui era caduto l'aereo l'elica sinistra del velivolo, a mò di trofeo, non si riusciva ad accertare chi fossero gli autori ed i responsabili del lancio dei missili, ancorché fosse del pari certo che il lancio dei medesimi non potesse essere stato effettuato che da una rampa situata alle pendici del Monte Zec, in zona controllata dall'esercito regolare croato; tutti i solleciti dei familiari dei caduti, volti ad accertare le responsabilità degli autori dell'abbattimento, finivano nel nulla, in una sorta di obliato disinteresse da parte delle autorità preposte, finalizzato probabilmente a non incrinare i rapporti tra Governo italiano e Governo croato; in altre parole, non veniva effettuata alcuna seria indagine per accertare le responsabilità dell'abbattimento, attribuito a possibili elementi non controllati, né controllabili, della guerriglia imperversante nella zona; del pari risultavano inutili tutti gli appelli indirizzati dal signor Rodolfo Betti, padre del maggiore Marco Betti, finalizzati a far luce sulla tragedia; di fatto, l'abbattimento del G/222 veniva archiviato; a seguito del predetto evento bellico, come da reiterate denunce del signor Rodolfo Betti, emergeva che il velivolo della AMI (Aeronautica militare italiana) era disarmato e assolutamente vulnerabile in quanto privo di ogni dispositivo di difesa passiva dagli attacchi missilistici; trattandosi di un velivolo da trasporto, privo di qualsiasi dispositivo di difesa attiva, privo di missili ed in genere anche

di mitragliatrici, l'unica difesa possibile avrebbe potuto consistere nell'accertamento tempestivo di missili avversari attraverso un sistema elettronico di avvistamento e deviazione dell'offesa; il tutto per consentire al velivolo o una deviazione di rotta oppure un depistaggio del missile verso un falso scopo; purtroppo il G/222 del maggiore Betti era completamente sfornito di tali mezzi di difesa passiva, sicchè venne facilmente abbattuto dai missili dell'esercito croato che risultarono essere di fabbricazione sovietica del tipo terra/aria SA9,

si chiede di conoscere:

quale sia l'esito della inchiesta del Ministero della difesa per accertare la causa precisa dell'abbattimento del G/222 comandato dal maggiore Marco Betti;

quali indagini il Ministero della difesa e l'Aeronautica abbiano svolto nei confronti delle autorità militari croate e comunque delle parti combattenti nella zona del Monte Zec;

quanti velivoli G/222 siano ancora in dotazione dell'Aeronautica (si sa con certezza che due di questi velivoli sono stati e sono impiegati a Timor) e se gli stessi velivoli siano stati muniti di apparecchiatura idonea di difesa passiva, volta ad evitare e scongiurare che sia possibile tuttora un abbattimento, quale purtroppo quello verificatosi il 3 settembre 1992;

se l'Aeronautica ed il Ministero della difesa abbiano apportato le necessarie modifiche ai velivoli tuttora in dotazione in modo da evitare che i morti del Monte Zec siano caduti invano (oltre che dimenticati) per la doverosa tutela della vita degli equipaggi, sempre più coinvolti in azioni umanitarie e di conservazione della pace internazionale.

(3-03325)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il velivolo G-222 abbattuto in Bosnia il 3 settembre 1992 partecipava, con un altro velivolo dell'Aeronautica militare C-130, al ponte aereo predisposto dalle Nazioni Unite per portare generi di soccorso agli abitanti della città di Sarajevo. Nell'immediatezza del fatto fu nominata, da parte del Capo di stato maggiore dell'Aeronautica *pro-tempore*, una commissione incaricata di individuare le cause e stabilire la dinamica ed i fattori che avevano determinato l'evento, anche ai fini di prevenzione.

Il giorno 4 settembre 1992 due ufficiali membri della commissione, accompagnati da un funzionario del Ministero degli affari esteri, si recarono sul luogo del disastro, effettuando un primo sopralluogo e recuperando le salme dell'equipaggio. Data l'incertezza su un possibile ritorno in zona ed a causa delle obiettive difficoltà del contingente ONU di custodire il relitto, i due ufficiali provvidero a recuperare e a riportare in Italia alcune parti del velivolo, ritenute di interesse ai fini dell'indagine, per sottoporle a controlli chimici, fisici e tecnologici. In quella circostanza furono anche raccolte, tramite gli ufficiali francesi del contingente ONU accorsi in zona, le dichiarazioni, peraltro discordanti, di testimoni oculari.

La commissione, inoltre, si adoperò raccogliendo dati sulla situazione aerea, sulle comunicazioni terra-bordo-terra, sulle emissioni *radar* associabili a batterie antiaeree e comparando le caratteristiche dei missili terra-aria di produzione sia occidentale che orientale con le risultanze dei controlli effettuati sui reperti del velivolo, anche in collaborazione con altre nazioni alleate ed amiche.

Dalla relazione conclusiva della commissione (inviata alla procura militare della Repubblica di Roma), si evince, tra l'altro, che il G-222 precipitò perchè colpito da due missili superficie-aria a guida all'infrarosso, probabilmente del tipo SA-9.

Per quanto attiene alla dotazione di velivoli G-222, la forza armata ne ha in inventario 38, di cui 4 sono attualmente forniti di difese passive e di sistemi attivi di rilevazione, contrasto ed inganno di missili, nonchè di co-razzature. Per l'impiego specifico del G-222 della forza armata a Timor Est, va evidenziato che sono impiegati velivoli non protetti e che si procede alle operazioni di volo solo quando le informazioni sulla minaccia confermano un basso o inesistente livello di pericolo.

Il programma di ammodernamento e miglioramento dei sistemi di difesa dei velivoli, partito anche a seguito del tragico evento di cui alla presente interrogazione, è in prosieguo. La problematica risulta condivisa da altre nazioni europee che al momento dell'abbattimento del G-222 installavano tali protezioni solo su velivoli destinati a forze speciali per operazioni in territorio ostile e non per voli in corridoio considerato sicuro, come nel caso considerato. Al riguardo, si ritiene opportuno segnalare che la forza armata ha intrapreso un radicale riordino delle linee del trasporto aereo tattico che vedrà schierati in linea, nel prossimo futuro, il C-130J ed il C-27J. Tali velivoli saranno tutti protetti dalla minaccia missilistica con sistemi aggiornati.

Devo peraltro dire agli onorevoli interroganti che sono stato colpito in particolare dalla precisione e dalla puntualità dell'interrogazione e anche dal ragionamento sul possibile scenario politico che non consentiva nelle forme dovute di ottenere dal Governo croato in quel momento tutti i dati di cui noi avevamo bisogno. Difatti eravamo in tempi più difficili nel rapporto tra la Croazia e la Serbia rispetto al futuro della Bosnia Erzegovina; eravamo in momenti più prossimi allo scontro armato che c'era stato nella stessa Croazia; eravamo – non lo dimentichiamo – in presenza di una politica del defunto presidente Tudjman che promuoveva un'azione tesa ad inasprire sia sul piano culturale sia sul piano costituzionale i rapporti con la minoranza italiana. C'erano a quel tempo – concordo con la premessa dell'interrogazione – condizioni più difficoltose nel rapporto tra l'Italia e la Croazia e tali da non favorire al massimo la collaborazione al fine di ottenere le risposte dovute.

Ora io faccio presente che sono passati degli anni, i rapporti tra l'Italia e la Croazia sono venuti via via rasserenandosi; ricordo che già sabato prossimo il presidente D'Alema incontrerà il primo ministro croato in Ancona. Esiste un quadro di rapporti che forse oggi, finalmente, con-



sentirà un'azione che possa trovare, come auspicato dagli interroganti, una collaborazione più ampia da parte della Croazia.

Ricordo che in merito alla vicenda di questo velivolo, a seguito di varie sollecitazioni del Governo italiano a Zagabria, nell'ottobre del 1997 sono stati deferiti al Tribunale dell'Aja 10 indiziati croato-bosniaci. Al momento non abbiamo conoscenza di ulteriori sviluppi della vicenda. Ci pare opportuno, tuttavia, segnalare che la nuova dirigenza croata si è dichiarata pronta a garantire la propria piena collaborazione in tutte le sedi internazionali, incluso quindi anche il Tribunale dell'Aja.

Ritengo che non solo la volontà di rendere sicuro il volo per i nostri militari, che basterebbe da sola, ma anche la sete di giustizia che ispira l'interrogazione debba essere seguita con particolare cura, molto oltre la stessa risposta che oggi sono stato in grado di dare.

PELLICINI. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente per la sua sensibilità e il Sottosegretario per la precisione e la puntualità con cui ha risposto alla mia interrogazione.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo perché gli scopi cui tendeva l'interrogazione sono stati raggiunti. Ho conosciuto casualmente il padre del maggiore Marco Betti che da anni va alla ricerca delle cause dell'abbattimento dell'aereo G/222. Questo povero uomo ha una grande serenità e mi ha pregato di presentare l'interrogazione in oggetto; oltre a voler sapere perché l'aereo dove si trovavano suo figlio e gli altri militari è stato colpito, è mosso dalla preoccupazione che la stessa sorte possa toccare ad altri nostri piloti, proprio a causa del tipo di velivolo usato dall'Aeronautica.

Il primo punto dell'interrogazione riguarda il tipo di apparecchiatura di difesa passiva di cui questi aerei, ancora in dotazione all'Aeronautica, sono muniti. Signor Sottosegretario, sono soddisfatto della sua risposta, ma lo sono meno riguardo alla situazione oggettiva, poiché solo quattro velivoli sui 38 in dotazione all'Aeronautica sono attualmente forniti di difesa passive. È pur vero, come ha detto il Sottosegretario, che i velivoli non muniti di idonea difesa passiva dovrebbero volare in un contesto di sicurezza assoluta. Ma l'aereo G/222 comandato dal maggiore Betti, anche se circondato da croati, serbi e bosniaci, è stato abbattuto mentre volava in un corridoio considerato protetto. È auspicabile che l'Aeronautica sia messa nelle condizioni di far volare con più sicurezza i propri piloti, e su questo punto siamo tutti d'accordo.

Sul secondo punto dell'interrogazione, noto con piacere l'interessamento del Governo. È vero che oggi la situazione è per fortuna profondamente mutata, perché certi atteggiamenti sciovinisti e nazionalisti ad oltranza della Croazia, che erano sfociati in dichiarazioni bellicose contro gli italiani, che pure avevano fatto di tutto per alleviare le sofferenze delle popolazioni di quel territorio, non si riscontrano più. Mi auguro che, alla luce dei nuovi rapporti instauratisi con la nuova dirigenza croata, si possa stabilire se, nel caso trattato nell'interrogazione, ci siamo trovati di fronte o meno a un incidente, che può pur sempre capitare (anche se è difficile

che si sia trattato di un incidente, visto che l'aereo volava a bassa quota, era visibile, teneva una velocità moderata, erano largamente riconoscibili le insegne italiane e quelle della missione di pace). Ci auguriamo che si possa sapere se i missili terra-aria a guida all'infrarosso che hanno colpito il velivolo sono stati lanciati o esplosi da una pur possibile fazione non controllata dell'esercito croato o da qualche altro gruppo o se si è trattato di un'azione inconsulta dell'esercito croato medesimo. Sul piano del diritto internazionale, le conseguenze sarebbero diverse. Infatti, mentre siamo tutti d'accordo che è difficilissimo controllare gruppuscoli armati che agiscono al di fuori di ogni logica, gravissimo sarebbe invece se fosse stato un atto deliberato da parte di forze armate croate che erano collocate nei pressi del Monte Zec, luogo dove è avvenuto l'incidente.

Oggi stesso informerò il padre del maggiore Marco Betti della risposta ricevuta dal Sottosegretario, che di nuovo ringrazio, che può dargli la speranza, non certo di riavere il figlio, ma almeno di ricevere giustizia. Confido in quanto ha detto il Sottosegretario, puntualissimo e sensibile come sempre, e mi auguro che il Governo prosegua nella sua azione di ricerca dei responsabili di questo grave incidente che è costato la vita a quattro nostri ragazzi.

Sono soddisfatto per la risposta del Sottosegretario, anche se con i limiti che ho indicato, relativi alla situazione attuale dell'armamento. Ma sono soddisfatto per il modo, per i tempi e per come si è data risposta all'interrogazione, nonché per la sensibilità dimostrata dal Governo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 15,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA



